

Castel Pizigolo, comune di Toano (RE). Campagne di scavo 2015 e 2016

Nicola Mancassola

This paper presents the results of two different campaigns of archaeological excavations (August 2015 and August 2016) in the medieval castle of Castel Pizigolo (Toano, RE) conducted by Alma Mater Studiorum, University of Bologna, Department of History and Cultures. This research brought to light a tower, a church and a building, and helped us to define and understand the topography of the settlement. Moreover, the archaeological excavations have highlighted the chronology of the castle, from XII to XV century, with former phases of IX-X century

Introduzione

Il sito di Castel Pizigolo¹ si trova nel Comune di Toano (RE) non distante dalle località di Montebiotto e Castagnola. Collocato al confine delle attuali province di Modena e Reggio Emilia, l'insediamento medievale si situa alla sinistra idrografica del torrente Dolo, in posizione strategica per il controllo delle varie sorgenti d'acqua sulfurea e salata ubicate alla base del rilievo² (figg. 1 e 2). A strapiombo sul Dolo si colloca un cocuzolo, seguito a settentrione da una piccola zona pianeggiante e da un altro colle di forma irregolare (fig. 3). Ad occidente di questo settore, si rileva un'altra area pianeggiante che ben presto lascia spazio ad una morfologia irregolare caratterizzata da terrazzi fortemente erosi dall'azione dell'acqua piovana. Il sito, oggi occupato da bosco e prati, non presenta strutture murarie in elevato, ad eccezione di un lacerto di una muratura medievale rimasto a vista e di alcuni terrazzamenti a fini agricoli di età moderna che, tuttavia, in alcuni tratti potrebbero impostarsi direttamente su strutture antecedenti.

La prima attestazione di Castel Pizigolo risale alla primavera del 1035, quando l'imperatore Corrado II confermò a Ugo, vescovo di Parma, i diritti sul Comitato Parmense comprendente anche le corti di *Castrum Ariani*, *Saxolum*, *castrum Piciculi*, *Planzanum* e *Longura*³.

Dopo questa menzione seguì un lungo silenzio di oltre un secolo fino all'estate del 1165, quando l'imperatore Federico Barbarossa confermò all'abate del monastero di San Claudio di Frassinoro alcuni beni tra cui *castrum Pezeguli fere totum cum ecclesia*. Tale donazione, assieme alla precedente di Corrado II, se da un lato suggerisce l'origine fiscale di questo castello, dall'altro aggiunge interessanti elementi sulla struttura del

¹ MANCASSOLA, CANTATORE, ZONI 2018.

² Nell'Appennino reggiano non sono numerosi gli scavi di castelli medievali editi. A tal proposito si segnalano il castello di Montechio Emilia (BRONZONI, LIPPOLIS 1998), il castello di Borzano (CURINA, LOSI 2007), il castello di Monte Lucio (AUGENTI, FIORINI, GALLETI, MANCASSOLA, MUSINA 2012), il castello sulla Pietra di Bismantova (MANCASSOLA, AUGENTI, CANTATORE, DEGLI ESPOSTI, MARCHESI, ZONI 2014), il castello di Carpineti (CHIESI 1998, CHIESI 2015), il castello di Sarzano (CASALE, MANCASSOLA, USAI 2015) e la rocca di Minozzo (LOSI, CERVI 2015).

³ Per una più accurata sintesi storica, con il rimando ai documenti citati, si veda TINCANI 1985.

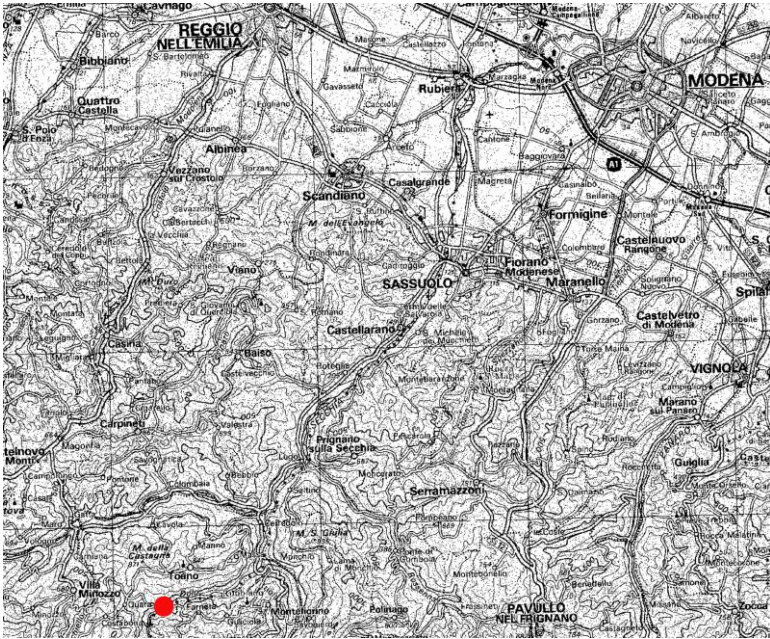


Fig. 1. Carta provinciale, in rosso il sito archeologico di Castel Pizigolo.

Fig. 2. Localizzazione del sito archeologico di Castel Pizigolo (IGM 1:25000. Long.: 10.52683, Lat.: 44.34877. X: 143466,2, Y: 4920349,41. Quota di 556 metri s. l. m.).

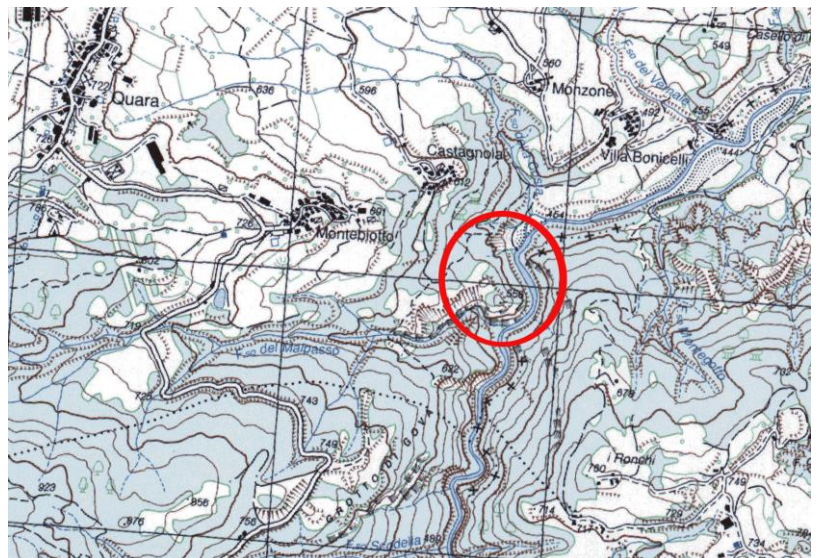


Fig. 3. Visione d'insieme di Castel Pizigolo prima dello scavo.

castrum al cui interno era collocata una chiesa, che dai documenti successivi sappiamo essere intitolata a San Tommaso.

All'ombra della signoria del monastero di Frassinoro si sviluppò un'articolata comunità locale che emerse con forza nelle lotte tra le città di Modena e Reggio Emilia. Nella primavera del 1202, Ugo figlio del fu Bonifacio e Ugolino di Filippo, a nome loro e della comunità di Castel Pizigolo, prestarono giuramento alle autorità di Reggio Emilia, cedendo temporaneamente l'uso del castello al Comune che avrebbe potuto utilizzarlo nelle operazioni di guerra contro i Modenesi e i conti di Gomola.

L'atto, che si presenta di grande interesse per vari aspetti, fornisce anche alcuni cenni sulla struttura materiale del castello munito di opere fortificate (*fortias*) e di torri (*turres*) e occupato sia all'interno, sia all'esterno, lasciando quindi trasparire l'esistenza di un borgo.

Il ruolo militare di Castel Pizigolo si mantenne vivo tra XIII e XIV (almeno nella prima metà) come confermano alcuni assedi (a. 1269 e a. 1338). Ma non solo. All'interno del *castrum* era ancora ben presente una comunità locale (registrata nel 1315 nel *Liber Focorum* del comune di Reggio Emilia), così come in uso era la chiesa di San Tommaso dipendente dalla pieve di Santa Maria di Toano (a. 1302).

Il declino di questo insediamento fortificato pare attestarsi tra la fine del Trecento e il Quattrocento quando si assistette ad uno spopolamento del sito in cui rimase in uso solo la chiesa di San Tommaso, definita però *sine cura*. La situazione non dovette migliorare nel secolo successivo visto che nel 1543 la chiesa si trovava in un pessimo stato di conservazione, essendo gravemente danneggiata e sul punto di crollare.

Nell'estate del 2015 e in quella del 2016 hanno preso avvio le prime due campagne di scavi effettuati in concessione dall'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà⁴, con l'obiettivo di una puntuale valutazione del deposito archeologico. In accordo con queste specifiche finalità, in prima battuta si è proceduto, laddove necessario, al diradamento della vegetazione così da consentire il rilievo topografico dell'insediamento⁵, con relativo posizionamento delle strutture in muratura ancora in elevato. Terminata questa prima fase, ci si è concentrati sullo scavo archeologico con la realizzazione di alcune trincee esplorative per valutare la consistenza e la qualità del deposito sepolto.

In base alle risultanze di questi primi interventi, lo scavo ha interessato cinque differenti settori (Tavv. 1 e 2).

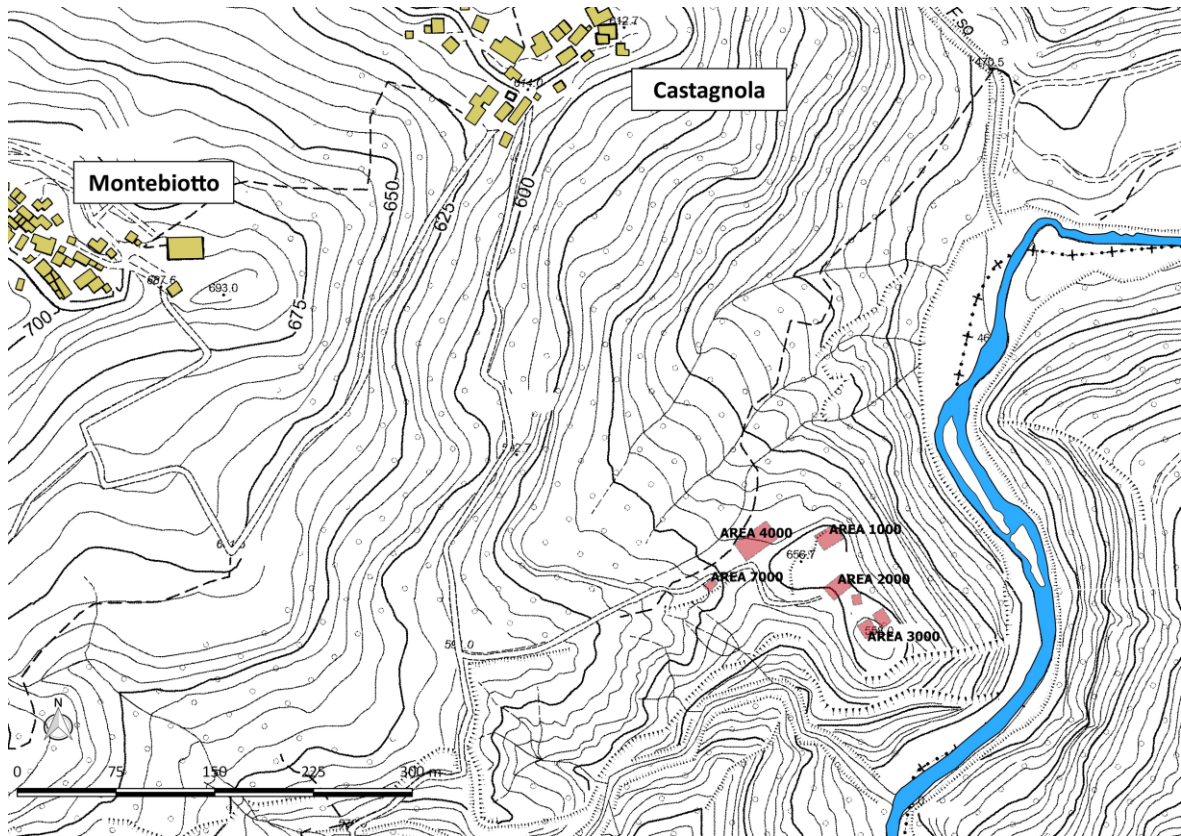
- 1) Nell'area 1000 si sono posti in luce i resti di un edificio con più fasi costruttive. La presenza di alcune sepolture allineate con un perimetrale della struttura suggerisce che si tratti di una chiesa.
- 2) Nell'area 2000 una serie di trincee esplorative ha individuato i primi livelli di frequentazione medievale del sito.
- 3) Nell'area 3000 si sono aperti due distinti settori di scavo. Nel Settore Alfa si è proceduto alla pulizia di un lacerto di muratura visibile tra la vegetazione, mentre nel Settore Omega si è svolto un ampio saggio di scavo che ha portato al rinvenimento di una struttura quadrangolare interpretabile come la torre del castello.
- 4) Nell'area 4000 le trincee esplorative hanno dato esito negativo per cui, al momento, pare un settore dell'insediamento privo di occupazione stabile.
- 5) Nell'area 7000 si sono indagati i resti di un edificio (parzialmente franato) abbandonato in maniera traumatica a seguito di un incendio.

1. Area 1000

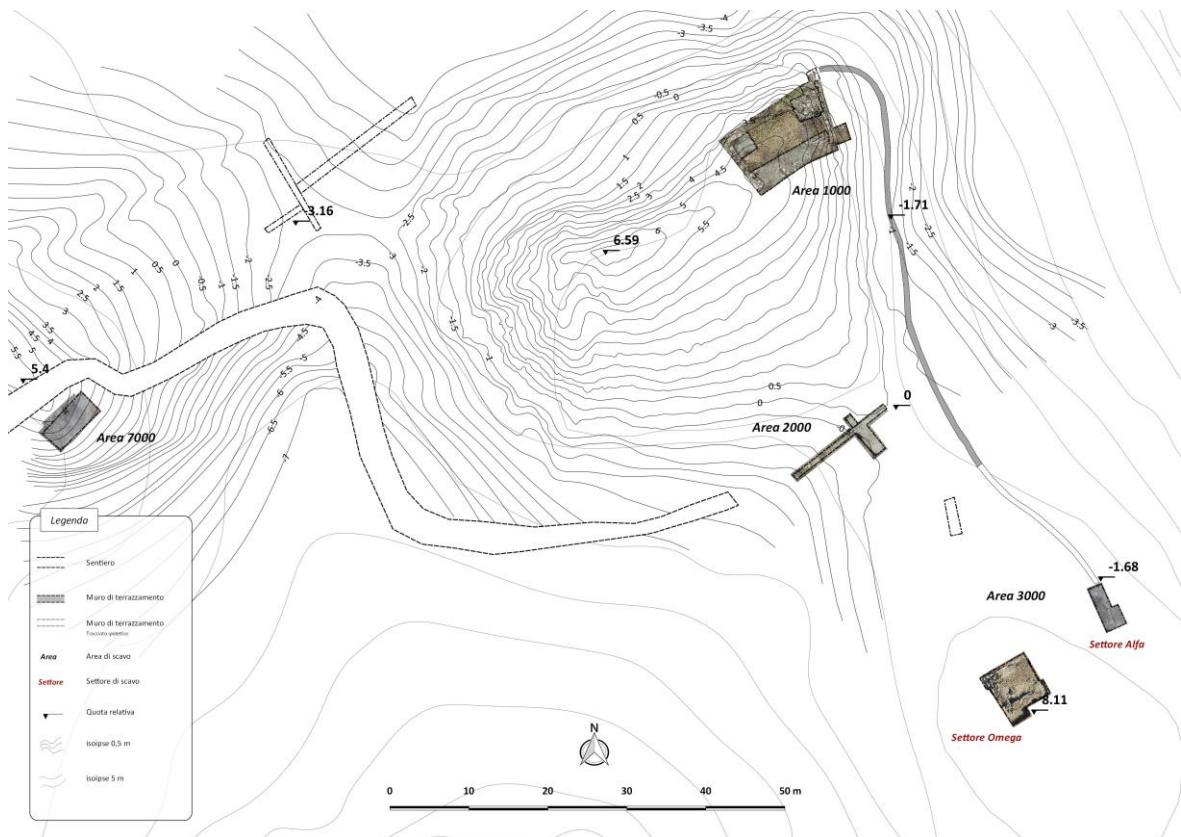
L'Area 1000 corrisponde ad un colle di forma irregolare, alla base del quale era visibile un lacerto di una muratura medievale. Partendo dalla pulizia di tale struttura si è poi deciso di allargare le indagini archeologiche, aprendo una più ampia area di scavo, in modo da poter valutare con precisione natura e consistenza del deposito archeologico.

⁴ Rispettivamente autorizzazione del 15 luglio 2015, DG 6140, Class. 34.31.07/1651 e autorizzazione dell'8 giugno 2016, DG-AR 2297, Class. 34-31.07/90.1. Gli scavi sono stati svolti sotto la direzione scientifica del dott. Nicola Mancassola, in collaborazione con i funzionari archeologi (dott.ssa Roberta Conversi, per il 2015 e dott. Paolo Boccuccia per il 2016) dell'allora Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna.

⁵ Tali attività sono state condotte dal dott. Federico Zoni che si è occupato del rilievo topografico del sito, della modellizzazione tridimensionale dello stesso, oltre al puntuale rilievo della stratigrafia rinvenuta. Per la definizione della metodologia utilizzata si rimanda a ZONI 2017: 221-224.



Tav. 1. Posizionamento delle aree di scavo sul CTR.



Tav. 2. Aree di scavo, planimetria generale.



Fig. 5. Area 1000, paramento del corso a vista e fondazione di un perimetrale (104) della chiesa.



Fig. 6. Area 1000, sepoltura di un bambino depresso sul fianco (sepoltura 1).

1.2 Età medievale - la chiesa

Della più antica fase della chiesa si sono conservati tre perimetrali (103, 104, 105) (Tav. 3). Il lato occidentale si conserva integralmente, i lati meridionale e settentrionale solo in parte, mentre, a causa delle successive opere di restauro/ripristino, non rimane traccia del perimetrale orientale⁷.

Da un punto di vista costruttivo, la struttura si adattò alla morfologia irregolare della roccia, impostandosi direttamente sulla stessa (1301). Quando questo non fu possibile si ricorse ad una fondazione non a vista (fig. 5), procedendo con la realizzazione della fossa (1003) nel terreno naturale (1008). Al fondo della fossa, nei punti in cui il terreno dovette risultare meno stabile, si realizzò un vespaio in pietre frammisto a malta (1005), come nell'angolo nord-occidentale dell'edificio.

Nella parte fuori terra i perimetrali appaiono omogenei tra loro e sono caratterizzati dalla presenza di filari con corsi dall'altezza regolare, composti da grandi blocchi riquadrati tramite una rifinitura a scalpello e una spianatura delle facce a vista con una subbia a punta fine.

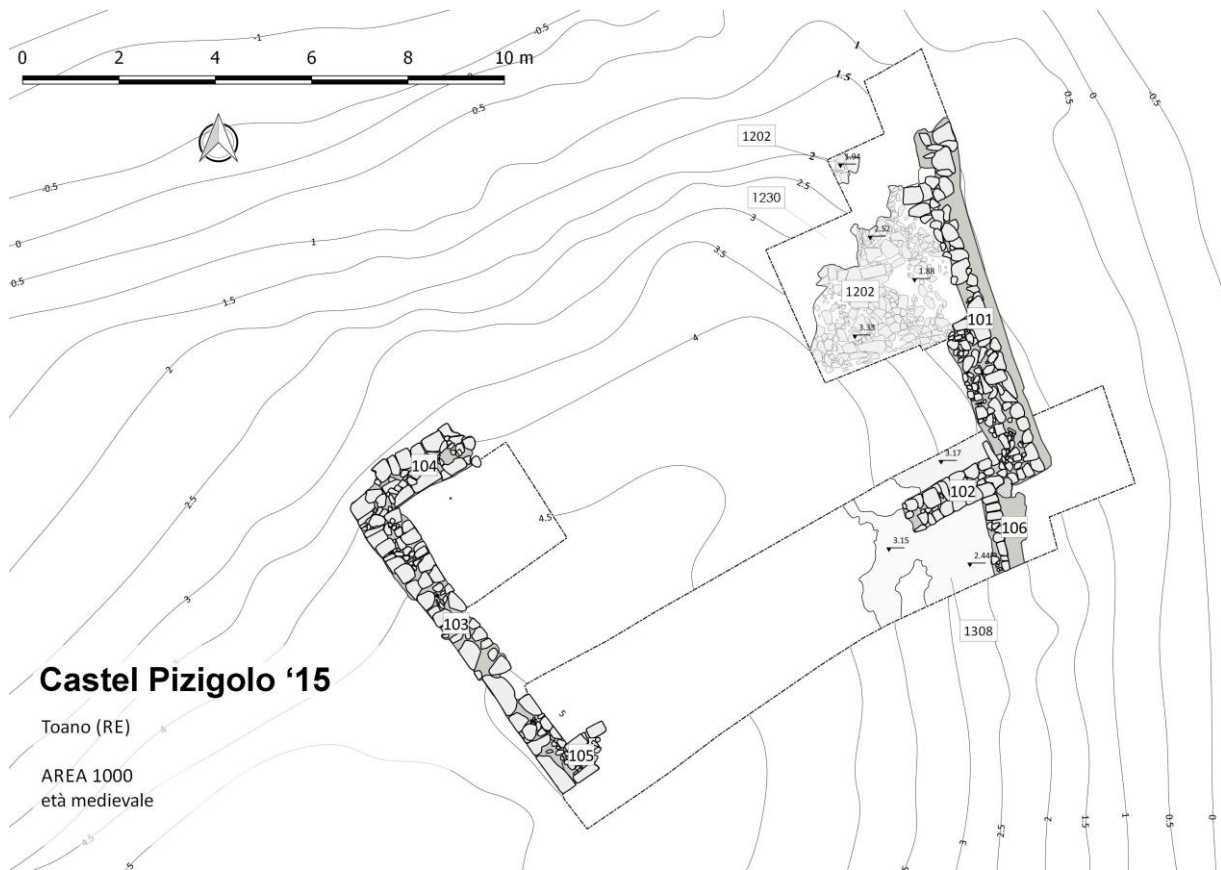
In fase con la chiesa sono una serie di sepolture che si collocano all'esterno del perimetrale meridionale, sia dove questo si è ancora conservato, sia nel suo ideale proseguimento verso est. Particolarmente significative sono alcune inumazioni addossate l'una vicino all'altra. La più recente di queste apparteneva ad un bambino sepolto su di un fianco (sepoltura 1) (fig. 6). Della struttura tombale rimanevano poche tracce, tuttavia la presenza di due lastre poste in verticale ai lati del cranio suggerisce una possibile struttura a cassa litica. Tale sepoltura tagliava una precedente inumazione sempre di bambino di cui si conservano solo gli arti inferiori (sepoltura 2). Entrambe le deposizioni si impostavano su di una struttura formata da pietre legate a secco (1332), forse ascrivibile ad una più antica tomba.

A fianco e in adiacenza delle due sepolture di bambino si è individuata una fossa (1329), riempita da numerose ossa umane (1340), interpretata come riduzione di più sepolture, mentre ad un livello sottostante si situa un'ulteriore sepoltura che, a differenza delle altre, si presenta integralmente conservata⁸.

Da segnalare infine la rasatura del precedente muro (106) che però rimase in uso come terrazzamento di sostegno del colle.

⁷ Alcuni indizi però suggeriscono la presenza di un'abside semicircolare. Ci si riferisce al reimpiego nel successivo muro (101) di blocchi in pietra con andamento curvilineo.

⁸ Tutte queste sepolture furono ricavate tagliando uno strato di pietre di medie e grandi dimensioni (1314).



Tav. 4. Area 1000, rilievo preliminare delle principali US di età medievale (rilievo dott. Federico Zoni).

1.3 Età medievale – ripristino e restauro della chiesa

La prima chiesa, nei secoli finali del medioevo, dovette subire importanti lavori di restauro che portarono al completo rifacimento della zona absidale (in forma rettangolare⁹) e di parte dei perimetrali ad essa connessi (**101** e **102**). (Tav. 4). Posto al termine dell'andamento naturale del colle, la parte terminale della nuova abside (**101**) assolse anche la funzione di terrazzamento come testimoniano sia la leggera inclinazione "a scarpa", sia la particolare tecnica costruttiva¹⁰ (fig. 7). Privo di filo interno, parzialmente alloggiato in un taglio della roccia naturale, fu realizzato appoggiandosi a delle pietre di medio grandi dimensioni (**1202**) (fig. 8) utilizzate per colmare l'irregolarità della morfologia naturale della roccia presente in sito (**1230**). Il paramento esterno presenta filari suborizzontali. I corsi hanno un'altezza grossomodo omogenea, spesso ottenuta per mezzo di zeppe o scaglie litiche di piccole dimensioni. Da sottolineare come i blocchi di dimensioni maggiori sembrerebbero essere frutto di reimpiego, probabilmente dalla stessa chiesa precedente, dato che alcuni paiono riferibili ad una struttura semicircolare (abside?). Il restante perimetrale (**102**), non avendo funzione di terrapieno, si presenta più regolare appoggiandosi anch'esso ad uno strato di pietre di medio e grandi dimensioni (**1308**) volte a colmare i dislivelli della roccia naturale¹¹.

⁹ Un confronto ancora in elevato è quello con la vicina chiesa di Monzone, il cui abside in forma rettangolare è ascrivibile al XV secolo.

¹⁰ Per uno studio complessivo delle tecniche murarie presenti a Castel Pizigolo e più in generale nell'Appennino reggiano si rimanda a ZONI 2018.

¹¹ Anche in questa fase il muro **106** dovette rimanere in uso come sostegno e terrazzamento del colle.



Fig. 7. Area 1000, parte terminale dell'abside (101) ascrivibile all'ultimo restauro della chiesa.

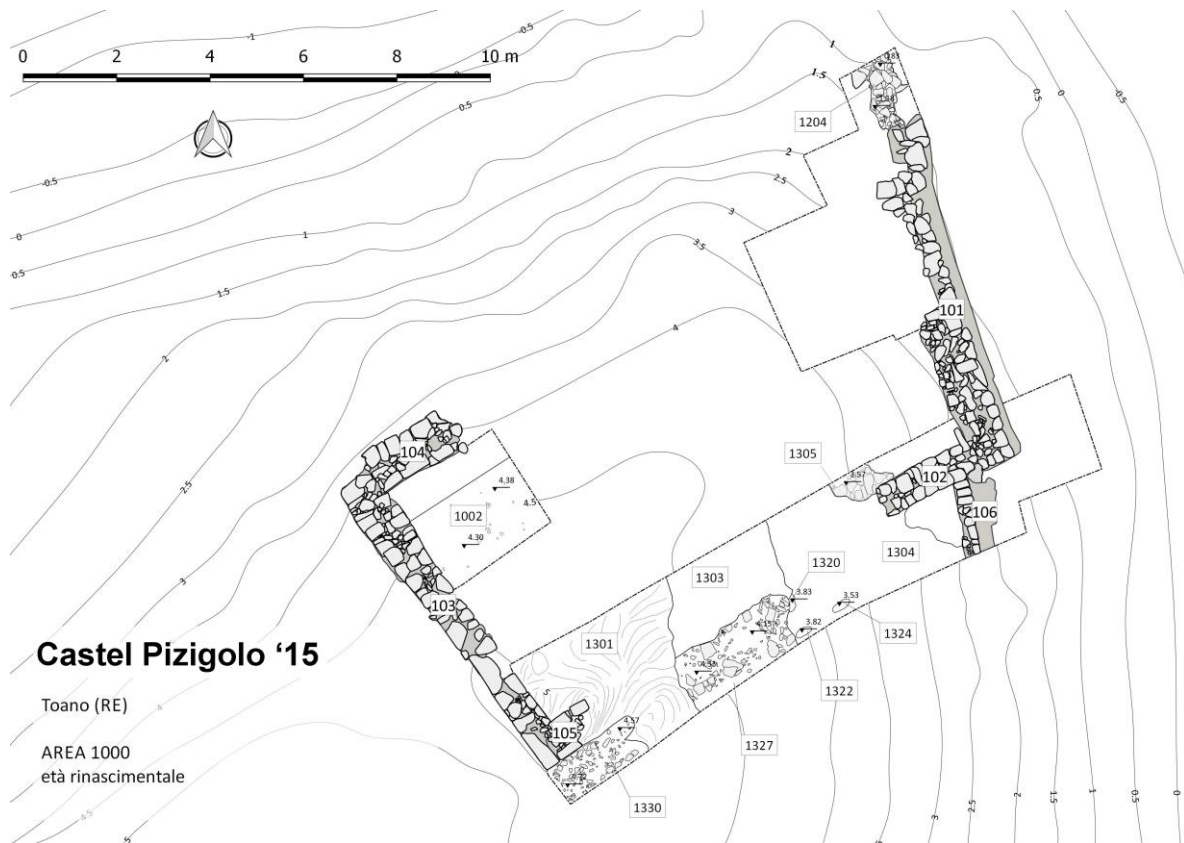


Fig. 8. Area 1000, massicciata di pietre (1202) su cui fu costruita la parte terminale dell'abside rettangolare (101).

1.4 Età rinascimentale-moderna

In età moderna la chiesa dovette essere demolita in maniera intenzionale, rasando i muri fino ai primi corsi e asportando i materiali da costruzione ancora utilizzabili. Segno tangibile di questa spoliazione è un piano di calpestio (1002) caratterizzato da terreno compatto frammisto a numerosi frammenti di ceramica graffita, oltre a qualche metallo e ceramica da cucina (Tav. 5).

Sempre ascrivibili alle ultime fasi di defunzionalizzazione/demolizione sono una serie di strati che interessano la porzione occidentale dell'edificio di culto. Si tratta di interventi particolarmente distruttivi che hanno



Tav. 5. Area 1000, rilievo preliminare delle principali US di età rinascimentale (rilievo dott. Federico Zoni).

asportato gli originali piani d'uso della chiesa e sconvolto le sepolture più recenti¹². In alcuni punti tali azioni hanno direttamente raggiunto la roccia naturale (**1301**), mentre in altri hanno intaccato e rimescolato i livelli che dovevano essere posti subito al di sotto del piano di calpestio della struttura (**1304**, **1303**).

Forse ascrivibile al crollo di una parte del perimetrale della chiesa (**102**) è uno strato di pietre di piccole e medie dimensioni frammiste a terreno friabile¹³ (**1305**).

2. Area 2000

Quest'area di scavo corrisponde al settore pianeggiante posto tra il colle su cui si è individuato l'edificio religioso e quello a strapiombo sul fiume Dolo, come vedremo di seguito occupato da una torre.

La zona è stata interessata da alcune trincee per valutare spessore e consistenza del deposito archeologico.

Nonostante i marcati fenomeni di erosione che caratterizzano l'intero sito di Castel Pizigolo, in questa porzione dell'insediamento, pare essersi conservato un deposito un po' più consistente. Si sono, infatti, documentati tutta una serie di interventi contraddistinti da azioni negative (buche e fosse), che tagliano strati di terreno e pietre ricchi di resti faunistici e manufatti antropici (perlopiù ceramica da cucina) (fig. 9). Tuttavia, essendo stata indagata l'area solo attraverso una trincea, risulta difficile stabilire con precisione la tipologia di quanto rinvenuto. Da segnalare come da tale zona provengano i materiali più antichi, sebbene rimanga da capire se si tratti di materiale in giacitura primaria oppure fluitato dai due colli soprastanti.

¹² Tra le più compromesse si segnalano le labili tracce di alcune tombe (**1320**, **1322** e **1324**) caratterizzate da poche ossa umane disposte in maniera disordinata e caotica. Riferibili ad una o più sepolture, anch'esse sconvolte, sono alcuni resti ossei frammisti a terra collocati al limite sud-occidentale dell'area di scavo (**1330**). Per una di esse (**1327**), che presenta un grado di leggibilità maggiore, è ipotizzabile una copertura a lastre litiche.

¹³ Appartiene invece ad una fase successiva all'abbandono dell'edificio uno strato di pietre di medio e grandi dimensioni (**1204**).



Fig. 9. Area 2000, visione d'insieme.

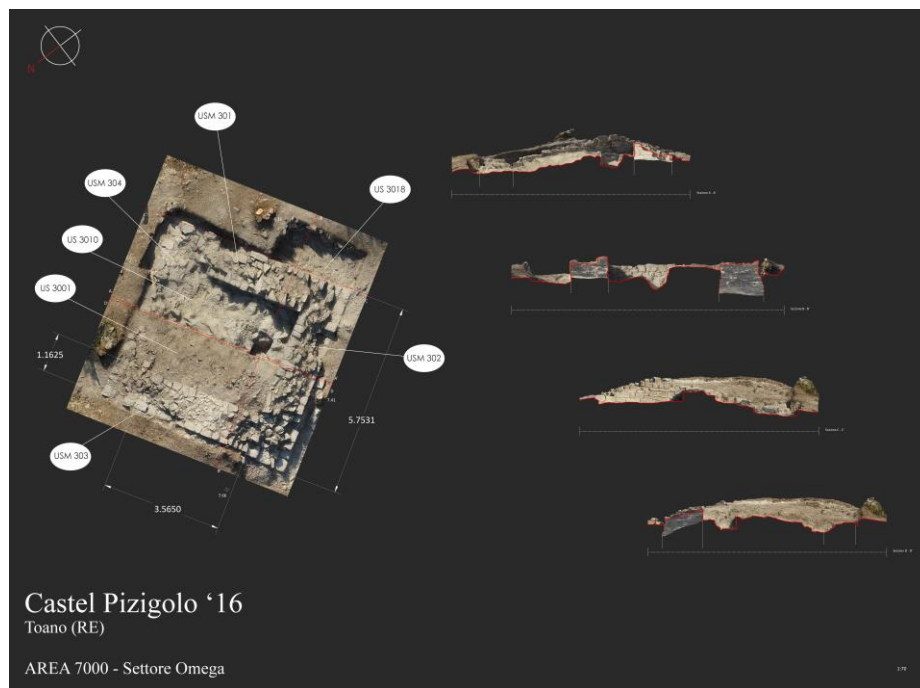
3. Area 3000, Settore Omega

Il nucleo topograficamente dominante del sito di Castel Pizigolo è un piccolo colle dalle marcate pendenze, delimitato nel settore meridionale da pareti verticali di roccia poste a strapiombo sul torrente Dolo. La posizione strategicamente rilevante, unita ad alcune tracce da microrilievo sul terreno, lasciavano intuire la presenza di una struttura sepolta. Per tali ragioni si è deciso di indagare la zona sommitale tramite un sondaggio di scavo di circa 40mq.

3.1. Età medievale - la torre

La torre di età medievale fu realizzata in una porzione del sito priva di precedenti strutture antropiche. Si trattava di una parte del colle piuttosto stretta caratterizzata da un affioramento di roccia irregolare orientato nord-ovest/sud-est. La roccia venne tagliata dalle fosse di fondazione dei perimetrali, appena leggermente più larghe dello spessore delle murature.

La superficie frastagliata della roccia fu regolarizzata da uno strato a matrice limosa contenente carboncini e calcinelli dallo spessore variabile a seconda delle caratteristiche del substrato naturale sottostante, così da costituire il battuto interno della torre (3010) (Tav. 6). Tale strato presenta un pessimo stato di conservazione, fortemente intaccato dai processi di demolizione della torre, da interventi di età moderna e da fenomeni post deposizionali dovuti alle radici di numerosi alberi che interessavano la zona prima dello scavo.



Tav. 6. Area 3000, Settore Omega, torre di età medievale, rilievo preliminare delle principali US (rilievo dott. Federico Zoni).

All'esterno della torre, una volta asportato lo strato di crollo, si è messo in luce il piano di calpestio formato da terreno compatto frammisto a piccoli grumi di cale e carboni (3018). In pianta la torre si presenta come una struttura quadrata della larghezza di 5,80 metri, mentre lo spessore dei muri si attesta attorno ai 120 cm per uno spazio interno di circa 21 mq (fig. 10). I muri (301, 302, 303, 304) sono realizzate in bozze di dimensioni variabili (da medie a piccole) messe in opera in filari suborizzontali che di frequente si sdoppiano. Sono impiegate sia bozzette quadrangolari, sia elementi litici di scarso spessore. Il risultato è la creazione di corsi con altezze significativamente differenti (figg. 11, 12 e 13).

Fig. 10. Visione generale della torre.

Fig. 11. Area 3000, Settore Omega, paramento esterno di un perimetrale (301) della torre.

La presenza di alcuni frammenti di cocciopesto, sia nel livello di accrescimento naturale del terreno, sia nei livelli di demolizione della struttura (3001), suggerisce una pavimentazione di questo tipo per alcuni dei piani sopraelevati.

3.2 Età medievale - la demolizione della torre

La torre di età medievale al momento del suo abbandono fu demolita intenzionalmente come indica un intervento di rasatura dei muri. Il livello della demolizione risulta costante su tre dei quattro lati dell'edificio, mentre buona parte del perimetrale orientale (304) e un piccolo lacerato di quello meridionale (301) furono asportati fino alle fondazioni, sebbene non sia del tutto da escludere che ciò sia dovuto a fenomeni post deposizionali, quali la crescita di alberi sui resti del muro uniti a piccoli smottamenti del terreno conseguenti alla marcata erosione delle acque piovane (fig. 14).

I crolli sono localizzati all'esterno della torre. Un piccolo settore di scavo adiacente al perimetrale meridionale (301) ha portato alla luce uno strato composto da pietre di grandi dimensioni, di cui alcune lavorate a subbia sulle superfici di allettamento della malta, frammiste a numerosi grumi di calce e alcune lenti carbo-



Fig. 12. Area 3000, Settore Omega, paramento interno di un perimetrale (301) della torre, che risulta più irregolare a causa delle radici di alcuni alberi.



Fig. 13. Area 3000, Settore Omega, paramento interno di un perimetrale (301) della torre, dove è visibile lo sdoppiamento dei giunti.



Fig. 14. Area 3000, Settore Omega, visione d'insieme degli strati interni ascrivibili alla fase di demolizione della torre.



Fig. 15. Area 3000, Settore Alfa, visione d'insieme.

niose forse i resti di strutture lignee smantellate assieme alle murature. Un'ulteriore porzione del crollo è individuabile anche all'esterno del perimetrale occidentale e pare avere le medesime caratteristiche. Nel complesso si tratta di accumuli modesti (non superiori ai 50 cm), indice di un'azione intenzionale prodotta dall'uomo e non dovuta a fattori naturali (degrado, incuria, ecc.).

All'interno della torre non si sono rinvenuti strati di crollo, aspetto questo che lascia presupporre come la demolizione fosse avvenuta dall'interno verso l'esterno. Resti di questa attività sono testimoniati da uno strato di terreno di color marrone composto da limo e piccole pietre posto al centro della torre, volto a creare un piano orizzontale, ma caratterizzato da uno spessore non uniforme (**3001**) (Tav. 6). Lungo i perimetrali della torre, infatti, tale strato copriva accumuli di terreno a matrice sabbiosa di colore grigio dovuti al disfacimento della calce durante le operazioni di demolizione della struttura.

Nell'insieme l'impressione generale è quella di una demolizione intenzionale realizzata in tempi relativamente brevi, volti a smantellare la torre. Da un punto di vista pratico si dovette operare dall'interno, asportando i materiali che potevano essere reimpiegati e gettando all'esterno quelli non più utilizzabili. La cronologia di

questa azione pare ascrivibile al XIV secolo o al più tardi all'inizio del XV secolo come indicano i manufatti rinvenuti nei vari strati di defunzionalizzazione.

3.3 Età rinascimentale-moderna

Dopo la demolizione della torre, nell'area non si sono rinvenute tracce di frequentazione stabile. In base a ciò è possibile affermare che, dall'abbandono del sito ad oggi, il colle sommitale non fu occupato da alcuna struttura e neppure fu soggetto ad un intenso utilizzo agricolo o silvo-pastorale, potendo invece ipotizzare una sporadica frequentazione.

3.4 Area 3000, Settore Alfa

Lungo i versanti del colle su cui sorgeva la torre una ricognizione di superficie ha posto in luce all'interno del bosco, sul versante orientale, un muro quasi completamente coperto da arbusti ed erba. In prima battuta si è dunque proceduto alla pulizia dell'area e, in un successivo momento, si è asportata la cotica superficiale di humus in modo da poter comprendere meglio la struttura individuata (fig. 15).

Nello specifico si sono messi in luce due lacerti di uno stesso muro¹⁴ con andamento nord-ovest/sud-est,

¹⁴ La parte mancante del muro, quella che si raccordava ai due tronconi superstiti, è crollata verso valle a seguito di fenomeni postdeposizionali dovuti ai naturali movimenti franosi del terreno.

Fig. 16. Area 3000, Settore Alfa, particolare della muratura rinvenuta (352).

composto da blocchi di pietra squadrati disposti in filari grossomodo regolari. Il primo tratto presenta una lunghezza di 5,80 metri, il secondo una lunghezza di poco inferiore al metro, entrambi con uno spessore di 1 metro¹⁵. I giunti furono messi in opera con un legante terroso (fig. 16).

Da un punto di vista costruttivo il muro fu impostato direttamente sulla roccia, senza operare tagli e adattandosi al naturale andamento del substrato.

Al fine di regolarizzare le profonde insenature della roccia dovute alle marcate pendenze, a monte del muro furono create delle massicciate composte da pietre di medio e piccole dimensioni, così da dare maggiore stabilità alla struttura e limitare i fenomeni di erosione dovuti alle acque piovane.

A valle invece si è rinvenuto uno strato di crollo formato da pietre di medio e grandi dimensioni, squadrate e in alcuni casi con tracce di lavorazione sulle facce a vista. La presenza di calce tra la terra del crollo e su alcune pietre dello stesso ci porta ad escludere che si riferisse alle strutture murarie presenti in questo settore. È invece verosimile trattarsi di materiali provenienti dalla torre soprastante, probabilmente a seguito della demolizione della stessa. L'assenza di manufatti associati alle strutture murarie rinvenute lungo il versante del colle rende difficile proporre una datazione delle stesse, potendo solo fissare un termine *ante quem* al XIV-XV secolo ovvero il periodo in cui si è ipotizzata la demolizione intenzionale della torre soprastante.



4. Area 4000

Ad occidente del colle su cui sorge la chiesa si situano alcune aree pianeggianti, che dalle notizie raccolte sul luogo, furono destinate a spazi coltivati grossomodo fino al 1950. In tali settori si sono svolte una serie di trincee che non hanno posto in luce resti di strutture o stratigrafie di carattere archeologico. Nel terreno arativo si sono rinvenuti sporadici frammenti di ceramiche da cucina e una moneta verosimilmente provenienti dal dilavamento della stratigrafia del colle soprastante.

5. Area 7000

Esternamente all'area in cui si collocava la chiesa, su di un versante a mezza costa, si è aperta un'area di scavo con l'obiettivo di verificare una sezione esposta da cui si deduceva la presenza di una stratificazione antropica.

5.1 Età medievale

A causa di marcati fenomeni di dilavamento una buona parte del deposito archeologico si presentava ormai eroso. Ciò nonostante, è stato possibile documentare i resti di una struttura abitativa di età medievale. Di questo edificio si è conservato un solo perimetrale (107) in parte alloggiato in un taglio nella roccia naturale (7005), mentre degli altri tre lati non si è conservato alcun lacerto. Al muro superstite si appoggiava uno strato di crollo (7002) (fig. 17, Tav. 7) formato da terreno frammisto a numerose pietre di medie dimensioni. Varie pietre erano arrossate ed annerite a causa di una prolungata esposizione ad una fonte di calore riconducibile ad un incendio.

¹⁵ Da segnalare che entrambi i tratti rinvenuti proseguivano oltre i limiti dello scavo.

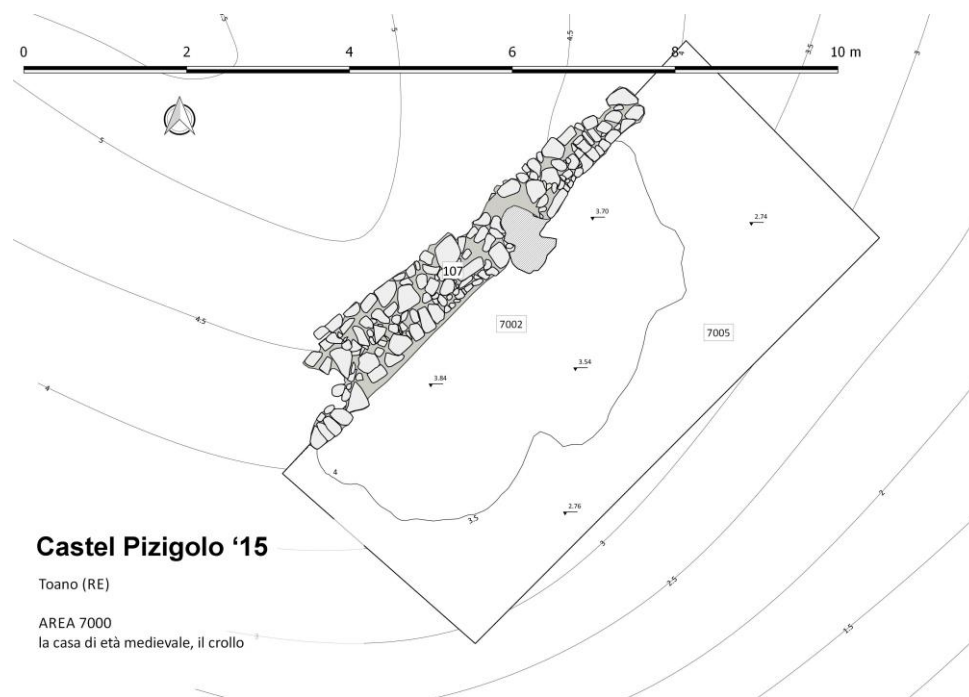


Fig. 17. Area 7000, strato di crollo (7002).

Tav. 7. Area 7000, rilievo preliminare delle principali US (rilievo dott. Federico Zoni).

Al di sotto di questo strato si è rinvenuto un ulteriore livello di crollo, questa volta composto perlopiù da frammenti di concotto mescolati a pietre di piccole e medie dimensioni e numerosi frammenti di legno carbonizzato (fig. 18). I concotti conservano ancora l'impronta in negativo degli elementi vegetali con i quali erano frammentati e costituiscono i resti delle pareti interne all'abitazione, realizzate partendo da un'intelaiatura in legno e ramaglie ricoperta da argilla (fig. 19 e 20). La prolungata esposizione ad una fonte di

calore (incendio) nel momento in cui distruggeva l'abitazione allo stesso tempo ha permesso che si conservassero alcuni resti delle strutture in materiale deperibile di cui usualmente si perde traccia¹⁶. Ma non solo. Il crollo dell'abitazione ha coperto fino ai giorni nostri parte del perimetrale dell'edificio proprio nella porzione in cui, in una nicchia del muro, era stato nascosto un ripostiglio di monete in ottimo stato di conservazione. Nello specifico si tratta di 18 denari grossi delle zecche di Ancona (2), Modena (1) e Bologna (15) emessi tra il quarto decennio del XIII secolo e il quarto del XIV (fig. 21)¹⁷.



Una volta asportato il livello di concotti, si è rinvenuto uno strato di un terreno limo-sabbioso con all'interno numerosi frammenti di carbone, oltre a pietre di piccole dimensioni.

Direttamente poggianti sulla roccia naturale (7005) erano alcune lastre di pietra (7007) poste in maniera orizzontale e legate tra loro con terra, connesse ad uno strato limo-sabbioso (7008) in cui erano evidenti i resti di una piccola trave in legno carbonizzata (Tav. 8). Il tutto era alloggiato in un taglio (7009) nella roccia naturale. Dai dati raccolti è dunque verosimile ipotizzare che si trattasse dei resti dell'alloggiamento di un tramezzo interno che doveva dividere in senso trasversale l'edificio scavato.

Da segnalare infine un piccolo taglio (7011) di forma circolare nella roccia naturale, anch'esso da mettere in relazione a qualche supporto in legno interno all'edificio.

¹⁶ La ricostruzione degli elementi vegetali di cui resta traccia nei concotti è stata eseguita dal dott. Iames Tirabassi.

¹⁷ Lo studio delle monete e degli altri materiali (ceramica da cucina e pietra ollare) è stato svolto dal dott. Mattia Cantatore: CANTATORE 2017. Lo studio delle ceramiche rivestite è oggetto della ricerca, ancora in corso, del dott. Stefano Degli Esposti.



Fig. 18. Area 7000, strato di crollo con la presenza di concotti (7003).



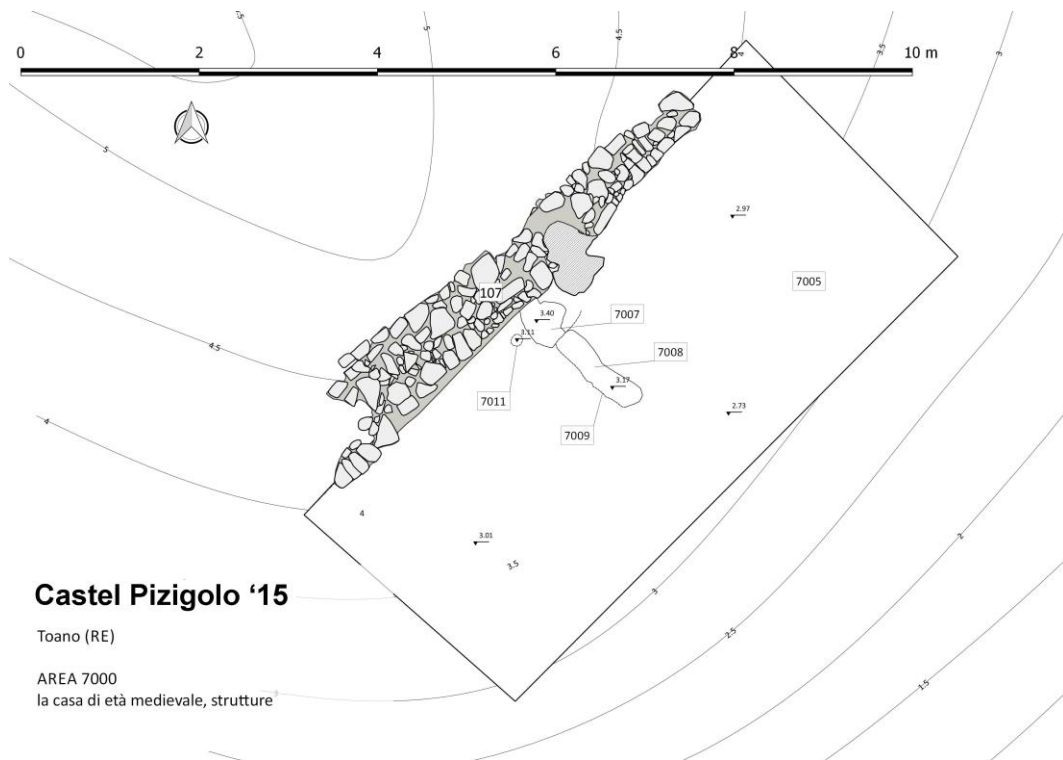
Fig. 19. Area 7000, particolare dei concotti rinvenuti.



Fig. 20. Area 7000, ipotesi degli elementi vegetali di cui è rimasta impronta nei concotti (ricostruzione dott. James Tirabassi).



Fig. 21. Area 7000, monete rinvenute in una nicchia del muro dell'abitazione distrutta da un incendio.



Tav. 8. Area 7000, rilievo preliminare delle principali US (rilievo dott. Federico Zoni).

Conclusioni

In base ai dati raccolti nelle due campagne di scavo è possibile compiere una prima valutazione del sito archeologico.

Nella parte più alta del sito (Area 3000), un piccolo colle dalle marcate pendenze delimitato nel settore meridionale da pareti verticali di roccia poste a strapiombo sul torrente Dolo, si collocava una torre quadrata della larghezza di 5,80 metri, con uno spessore delle murature attorno ai 120 cm per uno spazio interno di circa 21 mq. L'edificio fu realizzato in una porzione del sito priva di precedenti strutture antropiche. Confronti con altre analoghe strutture medievali rendono plausibile una torre a tre piani, con ingresso sopraelevato al primo piano. In accordo con la tecnica di costruzione e con i reperti rinvenuti si può collocare il periodo di utilizzo della torre tra XIII e XIV secolo. La torre fu abbandonata a seguito di una demolizione intenzionale realizzata in tempi relativamente brevi e da collocare nel XIV secolo, o al più tardi all'inizio del XV secolo.

In posizione arretrata, più a settentrione (Area 1000), si trova un altro piccolo colle di forma irregolare sul quale si situa una chiesa con annessa necropoli. I materiali finora rinvenuti e lo studio delle tipologie edilizie ascrivono la struttura religiosa tra la seconda metà del XII secolo e il XV secolo. La chiesa si dovette impostare su di un'area già in precedenza frequentata come attesta un lacerto di muratura più antica (XI secolo?) di cui però al momento risulta difficile capire la funzione.

Tra questi due elementi topografici si situa una piccola zona pianeggiante intermedia (area 2000) nella quale è possibile si siano rinvenuti i primi livelli di frequentazione medievale del sito (a partire dal IX secolo), come testimoniano alcuni frammenti di ceramica da cucina e di pietra ollare. La ridotta porzione indagata non permette però di andare oltre con le considerazioni, demandando a future indagini la comprensione di questi resti e la conferma di tali ipotesi.

La parte occidentale del sito archeologico (Area 7000) oggi è contraddistinta da una morfologia irregolare caratterizzata da piccoli terrazzi e pareti scoscese dovute ad una marcata erosione del terreno che ha fortemente modificato l'originale topografia. In questo settore si sono indagati i resti di un edificio (parzialmente franato) ascrivibile ai secoli XIII e XIV, abbandonato in maniera traumatica a seguito di un incendio. È plausibile

che tale edificio non fosse isolato, ma facesse parte di un'area insediativa più ampia, ipotesi che andrà confermata (o smentita) nelle prossime campagne di scavo.

BIBLIOGRAFIA

- AUGENTI A., FIORINI A., GALETTI P., MANCASSOLA N., MUSINA G., 2012, "Scavo di Monte Lucio, Quattro Castella (Reggio Emilia)", in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze: 233-237.
- BANDIERI C., 2017, *Produrre malte in Appennino reggiano (secoli XII-XIV). Storia e archeometria delle tecniche del costruire in tre casi di studio*, tesi di laurea in Economia, Società, Sistemi Insediativi, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, rel. Prof.ssa Paola Galetti, a.a. 2016-2017.
- BRONZONI L., LIPPOLIS E., 1998, "Lo scavo del castello di Montecchio Emilia", in S. GELICHI (a cura di), *Archeologia medievale in Emilia occidentale. Ricerche e studi*, Mantova: 115-131.
- CANTATORE M.F.A., 2017, *I reperti medievali provenienti da scavi archeologici nell'Appennino reggiano. Materiali ceramici, litici e numismatici dal castello di Bismantova, dal castello di Monte Lucio, dal sito fortificato di Castel Pizigolo e dalla pieve di Santa Maria di Toano*, tesi in Topografia Medievale presso la Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli studi di Trieste, Udine e Venezia Ca' Foscari, rel. Prof. Claudio Negrelli, a.a. 2016-2017.
- CASALE A., MANCASSOLA N., USAI L., 2015, "La scoperta di una chiesa medievale", in W. BARICCHI, M. PODINI, S. SERRI (a cura di), *Il castello di Sarzano nella provincia di Reggio Emilia. Storia di una rinascita*, Felina (RE): 75-94.
- CHIESI I., 1998, "Scavi e sondaggi archeologici nel castello delle Carpinete a Carpineti (RE)", in S. GELICHI (a cura di), *Archeologia medievale in Emilia occidentale. Ricerche e studi*, Mantova: 65-77.
- CHIESI I., 2015, "Il contributo degli scavi archeologici alla comprensione del castello di Carpineti", in F. LENZINI (a cura di), *Il castello di Carpineti. Mille anni di storia nella pietra*, Firenze: 155-175.
- CURINA R., LOSI A. (a cura di), 2007, *Il castello di Borzano. Vicende e trasformazione di un insediamento fortificato dall'età preatildica al XVIII secolo*, Reggio Emilia.
- LOSI A., CERVI G. (a cura di), 2015, *La rocca di Minozzo. Storia di una riscoperta*, Felina (RE).
- MANCASSOLA N., AUGENTI A., CANTATORE M.F.A., DEGLI ESPOSTI S., MARCHESI E., ZONI F., 2014, "Ricerche archeologiche sulla Pietra di Bismantova. Il Castello medievale. Campagna di scavo 2012", in *Archeologia Medievale* XLI: 151-170.
- MANCASSOLA N., CANTATORE M.F.A., ZONI F., 2018, "Castel Pizigolo, Toano (RE)", in Gelichi S., Cavallari C., Medica M. (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna: 342-347.
- TINCANI A. 1985, "Castel Pizigolo in Val Dolo", in *Toano: natura, storia, arte*, Reggio Emilia: 67-79.
- ZONI F. 2017, "L'uso della tecnologia DEM nella documentazione archeologica. Alcune applicazioni in casi di scavo stratigrafico e nello studio dell'edilizia storica", in *Archeologia e Calcolatori* 28.1: 219-238.
- ZONI F. 2018, *Edilizia residenziale medievale dell'Appennino Reggiano (secoli XI-XIV): materiali tecniche e maestranze*, tesi di dottorato in Archeologia Medievale, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, tutor. Prof.ssa Paola Galetti, ciclo XXIX.